

## MERCOLEDI XXIV SETTIMANA T.O.

**Lc 7,31-35:** <sup>31</sup> *A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile?* <sup>32</sup> *È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”.* <sup>33</sup> *È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”.* <sup>34</sup> *È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”.* <sup>35</sup> *Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli.*

Il brano evangelico odierno è interamente incentrato sul proverbio citato da Cristo per definire l’atteggiamento dei suoi contemporanei: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!» (Lc 7,32). Cristo definisce l’atteggiamento dei suoi contemporanei richiamandosi al mondo dei giochi fanciulleschi, da cui è desunto il proverbio popolare del v. 32. Infatti, una delle condizioni che impediscono all’uomo di prestare attenzione ai segni dello Spirito, e di prendere sul serio gli appelli del Signore a ritornare a Lui, è il vivere la vita terrena come se fosse un gioco, ricevendo i segnali di Dio con superficialità e attardandosi in uno stato fanciullesco, in senso negativo e non evangelico, cioè nell’incapacità di prendere l’esistenza umana sulla terra nella sua gravità, nel valore che effettivamente essa possiede e nella sua unicità, perché, una volta terminato lo stato di pellegrinaggio e raggiunti dalla morte, finisce per noi ogni ulteriore possibilità di scegliere e di migliorarci.

Il testo odierno dà anche una seconda spiegazione all’incapacità umana di prestare attenzione a Dio che parla. Questa seconda risposta viene dalle due figure del battista e di Cristo: essi si presentano come figure apparentemente antitetiche, eppure entrambi sono portatori di un autentico messaggio proveniente dal medesimo Dio. Giovanni che non mangia e non beve, il Figlio dell’uomo che mangia e beve alla mensa di chi lo invita. Giovanni, austero fustigatore dei costumi; il Figlio dell’uomo che si fa vicino agli emarginati e ai peccatori. Dio non ha alcun limite nella sua possibilità di comunicarsi all’uomo e non ci sono ambiti in cui si possa dire che Dio non ci può raggiungere. E’ perciò un errore ritenere che il Signore debba seguire sempre lo stesso metodo nel suo mettersi in relazione con noi. Egli può raggiungerci tanto nella severa ascesi del Battista quanto nella dolce quotidianità del Figlio dell’uomo. Coloro i quali stabiliscono un cliché rigido nella loro vita spirituale, pensando che Dio possa agire solo sotto certe forme ma non sotto altre, impediscono a se stessi un’esperienza veramente piena dell’incontro con Dio, negando alcuni canali possibili per i quali Dio di fatto ci raggiunge, nella sua perenne novità. In ogni caso, il Signore continua ad agire secondo *i suoi* criteri e *le sue* logiche, senza tenere conto delle nostre ristrettezze mentali. Le figure del battista e di Cristo ci dicono piuttosto che l’uomo deve avere gli occhi aperti a *qualunque*

manifestazione di Dio, senza negare a priori uno o più canali, anche apparentemente opposti tra di loro.

C'è ancora un'ulteriore specificazione che dobbiamo cogliere, legata alla diversità della fase rappresentata da Giovanni rispetto a quella rappresentata dal Figlio dell'uomo. Giovanni rappresenta il mondo dell'attesa e delle promesse, mentre Cristo rappresenta la realizzazione completa e definitiva del disegno di Dio. E' come dire che adesso non ci sono più distinzioni tra sacro e profano, perché il Figlio dell'uomo ha riempito di Sé la quotidianità. Di conseguenza, è possibile incontrarlo con la stessa forza di santificazione tanto nella vita quotidiana, quanto nei grandi momenti di ascesi e di solitudine, tanto nella profanità delle piazze, quanto nella sacralità della liturgia. L'ascesi, la solitudine, la vita monastica non è più l'unico canale dell'incontro con Dio. In Cristo, che ha assunto nella sua divinità la carne umana, ogni ambito terrestre è stato contagiato dal suo potere di santificazione. Cristo aggiunge che il rigorismo ascetico di Giovanni è, nel giudizio dei farisei, da attribuirsi all'influsso di un demonio, mentre Cristo, che vive la vita quotidiana senza pose di santità, è giudicato come un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ci troviamo di fronte a una ulteriore specificazione della causa che impedisce all'uomo di prestare attenzione a Dio che parla. Questo è forse l'aspetto più grave e più drammatico; è ciò che può chiamarsi "falsificazione della coscienza". Vale a dire: dinanzi a una autentica manifestazione di Dio, colui che non lo cerca, o che non vuole incontrarlo, troverà sempre le motivazioni plausibili per un rifiuto. E quando Dio gli si presenterà in un modo diverso, troverà ancora altre argomentazioni per dire che non si tratta di Lui. Così, quel Dio che si presenta nel rigore di Giovanni viene rifiutato; ma viene parimenti rifiutato, anche quando si presenta nella mansuetudine del Figlio dell'uomo. La coscienza umana, nel momento in cui sceglie intenzionalmente la menzogna, si esclude dalla possibilità di conoscere la verità in tutti i canali possibili della sua rivelazione.